

NAZIONALE. Tudjman in tribuna, gran gol di Albertini, poi Suker su rigore: qualificazione a un passo

Sacchi, un ct felice: "Straordinari Toldo e Del Piero"

Arrigo Sacchi vede lontano il fantasma di Palermo e assapora la gioia del pareggio a Spalato. «Sono veramente soddisfatto per come la squadra ha risposto in campo alle circostanze particolari che si sono verificate. Alla vigilia avevo detto che avrei preferito un pareggio che vincere non giocando bene. Sono stato accontentato. Abbiamo giocato contro una grande squadra, fuori casa, per 80 minuti in dieci contro undici. Solo una grande squadra può rischiare come noi di vincere in queste circostanze. L'episodio di Bucci? C'era vento e il terreno secco lo ha ingannato. Toldo ha giocato tranquillo, è stato straordinario. Devo dire che quando è sceso in campo ha detto lui a me di stare tranquillo. Ma l'Italia non è stata solo lui, devo fare i complimenti in particolare a Del Piero, che ha disputato un primo tempo eccezionale. Ha capito tutto, soprattutto con i tagli che effettuava e che regolarmente mandavano in difficoltà gli avversari». Infine Matarrese: «Ringrazio i croati per l'accoglienza ricevuta, e anche i tifosi di Spalato che dopo i fischi ci hanno anche applauditi».



Di Livio in azione. Sotto, Sacchi saluta un soldato inglese del contingente Onu al suo arrivo a Spalato

LE PAGELLE

Ladic 5.5: sulla punizione di Albertini piazza male la barriera. Poi, sul tiro del milanista, può fare ben poco per evitare la rete.
Jurcovic 5: fa subito capire a Del Piero di essere un difensore arcigno. Ma rifilar calciatori è l'unica cosa che sa fare. Dal 46' Kozniku 6: sicuramente più positivo del collega di reparto che ha sostituito.
Mladenovic 6.5: i suoi lanci tagliano spesso la difesa azzurra. Tra i difensori croati è quello più attivo nell'appoggiare il centrocampio e l'attacco.
Stimac 5: quando l'Italia rimane in dieci e Zola esce per lasciare il posto a Toldo lui si trova senza punto di riferimento e per un tempo intero copre una zona del campo deserta. Nel secondo tempo si sistema su Del Piero.
Jerkan 5: libero fisso dietro alla difesa, anche quando non ce ne sarebbe bisogno.
Pavlicic 6: altro difensore che sa usare le maniere forti. Nel secondo si fa ammonire per un fallo a centrocampo su Ravanelli.
Asanovic 5.5: il centrocampio rossocrociato difetta in velocità e fantasia. Il numero 7 croato si contraddistingue solo in fase di pressing.
Stanic 5: gioca in linea con Boban, ma - a differenza del milanista - non riesce mai ad essere determinante.
Suker 6: tiene sempre in apprensione la difesa azzurra. Trasforma con freddezza il rigore del pareggio.
Boban 5.5: fa il regista classico. Nel secondo tempo non conferma la continuità e le giocate della prima frazione di gioco. Si poteva risparmiare il bruttissimo intervento su Di Livio che gli è valso il cartellino giallo.
Boksic 5: è irriconoscibile rispetto al campione ammirato soltanto un anno fa. Fallisce una facile occasione solo davanti a Toldo. Ha il solo merito di intervenire nell'azione del pareggio croato. È lui che si fa atterrare dal portiere della Nazionale.

Croazia-Italia, pari politico

■ SPALATO. Non è stata e non poteva essere una partita normale. Quando uno stadio incita il suo presidente alla guerra, alla riconquista di Vukovar, è chiaro che è molto di più di un match di pallone. Ma non è stata una partita normale neppure sul piano del gioco, perché non è da tutti i giorni ritrovarsi fuori casa in dieci e con il terzo portiere spedito in campo a esordire in Nazionale in una delle gare più difficili della storia del nostro calcio. Toldo, giovanotto di neppure 24 anni (è nato il 2 dicembre 1971), avrà pensato, immaginiamo, che la vita è assai bislacca. Doveva trascorrere il fine settimana in vacanza all'Elba con la sua fidanzata, si è ritrovato a Spalato con dieci compagni di squadra, undici avversari vogliosi di dimostrare di essere superiori ai vicecampioni del mondo, uno stadio esaltato da guerra e pallone. Nella vita capita di peggio, ma nel calcio è difficile immaginare un debutto peggiore. Per la cronaca, Toldo è stato l'esordiente numero 48 della gestione Sacchi. E per i posteri è finita nel pareggio annunciato, che lancia Croazia e Italia verso le finali europee di Inghilterra 1996.

CROAZIA-ITALIA

1-1

CROAZIA: Ladic 5.5, Jurcovic 5 (46' Kozniku 6), Mladenovic 6.5, Stimac 5, Jerkan 5, Pavlicic 6, Asanovic 5.5, Stanic 5, Suker 6, Boban 5.5, Boksic 5 (12 Gabric, 14 Pralija, 15 Spehar, 16 Simic) All. Blazevic
ITALIA: Bucci 5, Ferrara 5 (83' Benarrivo sv), Maldini 6.5, Di Matteo 7, Apolloni 6.5, Costacurta 6, Di Livio 6.5, Albertini 6, Del Piero 6.5 (85' Crippa sv), Zola sv (11' Toldo 7), Ravanelli 6.5 (15 D. Baggio, 16 Simone) All. Sacchi

ARBITRO: Uilenberg (Olanda) 6.5
NOTE: serata ventosa, terreno in discrete condizioni. Angoli 3-0 per la Croazia. Ammoniti Jurcovic, Stimac, Asanovic, Maldini, Pavlicic, Boban e Toldo. Espulso Bucci per fallo di mano volontario.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

sotto la doccia dall'arbitro, l'olandese Uilenberg, Sacchi ha replicato la mossa di Italia-Norvegia, mondiale americano, quando fu espulso Pagliuca e don Arrigo tolse Baggio per far posto a Marchegiani. E uscito Zola ed è entrato Toldo, ma nessuno potrà stavolta sbranare Sacchi.

La partita è stata ruvida, con la prima ammonizione dopo appena tre minuti, con Jurcovic che si è fatto subito notare per un calcione a Del Piero. Tutto previsto, come erano previsti i fischi all'inno nazionale italiano (chi di inno ferisce, vedi Italia '90 e l'Argentina di Maradona, di inno perisce) e come era previsto che soffiassero il vento del nazionalismo più esaltato. Ma forse c'è stato di più, ieri sera, perché l'arrivo del presidente croato Fran-

jo Tudjman è stato salutato dai cinquantamila dello stadio di Spalato al grido di «Vukovar, Vukovar», che è una delle città-martire della tragedia jugoslava. Una volta il calcio era l'opio dei popoli. Oggi è un buon stimolante per i fucili. Altri canti della serata per rendere l'idea: «Avanti Croazia, Vukovar è con noi», «Vincete per noi di Osijek», «Stasera è la nostra festa, stasera si beve vino, chi non beve non è croato». Certo da noi non va meglio, ma la sensazione sgradevole rimane.

Abbiamo annotato la prima azione importante al 5'. Una bella azione dell'Italia, con Del Piero che lanciava Maldini, il capitano che affondava e crossava. Di Livio un po' tardo di riflessi, un appog-

gio ad Albertini e un tiro che era uno straccio bagnato. La Croazia ha risposto immediatamente con Suker, alto. Al 10' il pasticciaccio di Bucci, che ha però dato nuovi slanci all'Italia. Una bella Italia, quella del primo tempo, perché nel momento in cui era prevedibile che la Croazia caccasse, il pressing, il fuorigioco e l'ordine tattico hanno permesso agli azzurri di torcere. «Dieci contro undici si gioca bene», diceva ai tempi romani Nils Liedholm, e così è stato, almeno per metà gara, che nel secondo, dopo il pareggio dei croati, la partita si è seduta. Deludente, piuttosto, è stata la Croazia, che ha marmaldeggiato solo con i calciatori. Deludente Boksic, maluccio Boban, poca roba da parte di Suker.

Dal nostro taccuino, dove ha regnato, sovrano, il primo tempo: dopo l'espulsione di Bucci è iniziata un'altra partita. L'Italia si è rimbecillita le maniche e al 12' c'è stato un atterramento in area di Di Livio: per Uilenberg, tutto regolare. Al 19' un lancio di Ravanelli spedito da Del Piero verso la gloria, ma Ladic controllava. Al 22' si faceva sotto la Croazia, con Boban, abile a dribblare Albertini e a mollare un gran legnata: Toldo respingeva con i pugni. Al 26' Italia quasi in nocchio, ma Boksic era anticipato da Di Livio. Scoccava il 29' ed arrivava il gol dell'Italia. Punizione al limite dell'area per fallo commesso da Jurcovic su Del Piero: legnata memorabile di Albertini che infilava



Hrvoje Knez/Ad

ITALIA

Bucci 5: errore imperdonabile dopo dieci minuti. Il vento l'aiuta a sbagliare, ma lui commette una fesseria colossale alla sua prima partita da titolare. Dall'11' Toldo 7: doveva trascorrere il week-end all'Isola d'Elba e si trova invece in campo a Spalato in una partita difficile e carogna. Il portiere della Fiorentina, sesto numero uno della gestione Sacchi, non si fa travolgere dall'emozione del debutto. Entra in campo e para subito una punizione difficile. Poi salva su Boksic e impone la sua statura (1,97, il più alto giocatore del nostro campionato), nelle uscite. Bravo. Bravissimo. Sacchi ha trovato un altro portiere.

Ferrara 5: sembra un giocatore fuori posto, si è allineato dopo molto lavoro ad un calcio più moderno ma quando il ritmo aumenta esce fuori i limiti di un giocatore appartenente alla vecchia scuola. Dall'83' Benarrivo sv. Sette minuti in sostituzione di Ferrara.

Maldini 6.5: il capitano, al rientro dopo l'assenza con la Slovenia, è bravo a tenere tranquilla e concentrata la squadra.

Di Matteo 7: il laziale è il migliore in assoluto del centrocampio azzurro, grande lavoro in fase di copertura, grande senso della posizione, grande serenità. Importante nella zona calda della partita.

Apolloni 6.5: Boksic non è in serata e lui invece ha l'ispirazione giusta, prezioso quando in area volano palloni pericolosi e colpi duri.

Costacurta 6: quando si aprono i buchi in difesa non risponde mai presente. Non è un centrale formato libero e non lo sarà mai.

Di Livio 6.5: il «soldatino» marcia a buon ritmo ma non ha il passo e la forza per squarciare la difesa croata.

Albertini 6: grande gol su punizione ma anche diversi errori in fase di costruzione del gioco.

Del Piero 6.5: piccolo, giovane e molto tecnico. Potrebbe essere per lui una scartaccia ma invece dimostra di avere carattere e personalità, dimostra di essere capace anche di soffrire. Dall'85' Crippa sv. Cinque minuti per dare più consistenza al centrocampo.

Zola sv: ingiudicabile. Fa la fine che fece Baggio nella partita Italia-Norvegia al mondiale di Usa '94. Ma stavolta nessuno lapiderà Sacchi.

Ravanelli 6.5: da solo in attacco rimedierà parecchi calciatori ma fa un gran lavoro nel pressing e nel creare spazi per i compagni di squadra.

Pescante: «I contratti si pagano cari...»

■ SPALATO. La missione diplomatica e politica a Zagabria e Spalato. La candidatura olimpica di Roma. Il Totoscommesse. Gli sponsor. La televisione. Il contratto di Sacchi. Questi i temi affrontati ieri a Spalato dal presidente del Coni, Mario Pescante. **Diplomazia.** «I due giorni trascorsi a Zagabria e Spalato sono serviti a ricucire bene i rapporti dopo quel malinteso». Il malinteso è il «non si va a giocare in casa di un Paese in guerra» detto da Matarrese un mese fa. **Olimpiadi.** Nell'agenda di Pescante c'è un viaggio a Milano per incontrare il sindaco Formigoni. L'obiettivo è quello di scongiurare la concorrenza di Milano, che la candidatura di Roma all'organizzazione delle Olimpiadi del 2004. **Totoscommesse.** «Il governo Dini sta rispondendo bene alle nostre sollecitazioni. Entro il 20 ottobre sarà approntato uno studio per verificare se il Totoscommesse può togliere soldi ad altri concorsi». Altro problema: «In Italia non è permesso scommettere ai minori di 18 anni. E la legge consente al Coni di fare solo concorsi a pronostico». **Sponsor.** La Federcalcio deve discutere con i giocatori il nuovo accordo per spartirsi gli utili. In ballo, 58 miliardi. «È il momento di darsi delle regole. In Italia siamo in ritardo». **Contratto di Sacchi.** Pescante «benedice» un eventuale nuovo matrimonio Sacchi-Matarrese. «Le cifre del suo stipendio non sono fuori dal mercato. Altrove, come in Inghilterra, gli ingaggi sono più alti. In Italia, rischiamo di perdere Rudic, il tecnico della pallanuoto».

Un reduce, un mitra, un giramondo

■ SPALATO. Questa è la storia di una serata a Spalato, la seconda città della Croazia, dove vivono duecentocinquanta persone che non hanno vissuto quotidianamente il dramma della guerra (quaggiù c'è stato solo un bombardamento navale poco dopo l'annuncio dell'indipendenza, estate 1991), ma che hanno la voglia di vivere di chi è uscito fuori da un incubo.

Carabinieri e gaffes
Lo «Jadran hotel» è un piccolo albergo vicino al mare. La squadra italiana alloggia qui, ad un chilometro dal centro della città. Tutto molto tranquillo, ma non si ha l'idea di un bunker. Un poliziotto all'ingresso del viale, un altro all'entrata dell'albergo. Sacchi e i giocatori sono a cena. Arrivano due furgoni militari. Trasportano i carabinieri italiani che compongono insieme a colleghi di altri paesi la forza europea di pace a Mostar. I carabinieri italiani sono al lavoro

dall'8 marzo scorso. Sono una ventina. Appartengono a reparti speciali. Hanno chiesto e ottenuto di poter venire a Spalato per seguire la partita dell'Italia. Gli azzurri, però, si fanno attendere. Sono le 20.30, i carabinieri sono arrivati in anticipo. A nessuno dei dirigenti viene in mente di invitarli a mangiare un boccone. Figurarsi. Andiamo via, mentre i carabinieri italiani vengono lasciati fuori ad aspettare. Una lunga attesa. Alla fine saranno ricevuti solo da Sacchi, Riva e Zola. Saluti frettolosi, uno scambio di doni e poi, beh poi, capirete, l'Italia del pallone è stanca, non può concedersi più di tanto. I militari italiani se ne vanno. Delusi. Umiliati.

L'allenatore
Ristorante sul lungomare. La sala interna sembra la cabina di una nave. Cucina di qualità. Apparizione mistica: Miroslav Blazevic, 61

anni, allenatore della Nazionale croata. Dietro di lui, in fila indiana, otto persone. Sono i capidattori dello sport di altrettanti giornali croati. Blazevic li ha invitati a cena. Blazevic riconosce un collega italiano, in Croazia da qualche giorno. «Buona sera signor Cherubini», dice Blazevic in francese. Presentazioni. Sorrisi. «L'Italia, ah l'Italia... C'est mon rêve», afferma Blazevic. Blazevic torna al suo tavolo e si gode la serata. Ride. Scherza. Si diverte. A mezzo chilometro da qui c'è un altro ct, che non scherza, non ride e non si diverte. Sta chiuso in una camera a pensare agli schemi, al pressing, alle diagonali e ai blocchi. Usciamo dal ristorante e viene verso di noi un ometto ben vestito e dal passo trafelato. È Tomislav Ivic, sessantaduenne giramondo del calcio mondiale. Un vero zingaro: ha allenato in Olanda, Belgio, Turchia, Grecia, Portogallo, Spa-

gnia, Francia, a più riprese nella ex Jugoslavia. Ha allenato anche in Italia, una breve esperienza ad Avellino. È il direttore di tutte le nazionali croate. Il ristorante dove abbiamo cenato è di sua proprietà. «Come sta mister?». «Bene, benissimo amici italiani».

Il mitra
È quasi mezzanotte, ma a Spalato è come se fosse giorno pieno. I tavolini dei mille bar sono stracolmi di gente. C'è molta gioventù. Belle ragazze, alte, slanciate. I ragazzi hanno i capelli corti. Non ci sono macchine, ma impazzano le Vespe. Da queste parti la Piaggio fa affari d'oro. Impazzano anche la Coca-Cola, che imperversa con il suo logo sugli ombrelloni dei bar. Si beve anche birra, ma non ci sono ubriachi. L'antica Spalato è bellissima. Ha milleseicento anni di storia, fu costruita dall'imperatore Diocleziano. Domina il bianco del lastricato, delle vecchie case, dei

ruder. Dominano anche, invisibili, i tedeschi. La moneta locale, la «kuna», sembra un marco in formato ridotto. Tedesca è molta tecnologia della Croazia (le linee telefoniche); tedeschi, in origine, erano gli aerei dalla Croatia airlines. Polistirene è la piazzetta davanti alla cattedrale. Un bar, molti tavolini. All'improvviso, da un vicolo appare uno squallido. Ha un mitra in mano. Grida qualcosa e se ne va. La gente, i ragazzi non si scomporgono. Passano cinque minuti e l'uomo riappare. Agita il mitra ad una decina di metri da noi. Ritirata, come dire, strategica. L'uomo urla ancora e si dilegua. «Chi è, che cosa diceva?». «Ha la sindrome del Vietnam», risponde un ragazzo in buon italiano, che qui molti parlano. «Sapete, c'è il problema dei reduci». Già. E chissà che nome avrà un giorno la sindrome di questa sporca guerra: croata, serba, bosniaca o...?

□ S.B.